

L'ALTRA FACCIA DELLA MEDAGLIA

Internati alensi nel Regno d'Italia

Massimiliano Baroni

Dopo 91 anni dalla fine della Grande Guerra molti fatti o episodi che segnarono profondamente la Città di Ala sono finiti nell'oblio e nel dimenticatoio comune. Ne è un esempio la questione delle famiglie alensi internate nel Regno d'Italia perché considerate austriacanti. Le cause di questa lacuna possono essere ricondotte a tre momenti. Il primo è il periodo post-bellico, quando la forte corrente nazionalistica, sposata all'irredentismo che in Trentino prese il sopravvento, provò a cancellare il ricordo del periodo asburgico. Il secondo è l'avvento del Fascismo, che cercò di cambiare dalla base (cioè dalla scuola) la storia del Trentino tirolese ed austriaco indottrinando i bambini, già dall'infanzia, con il culto del nazionalismo e dell'irredentismo. L'ultimo periodo, ma non per questo il meno influente, è quello post Seconda Guerra Mondiale, quando gli storici locali e nazionali, per dimenticare il trauma di quella guerra che segnò profondamente le anime e la società, cercarono di rivalutare il nazionalismo ed il culto per la vittoria della Grande Guerra.

In quegli anni anche su questa rivista che stava nascendo vennero pubblicati articoli relativi a fatti bellici svoltisi nella nostra Città, senza però che se ne facesse una vera e propria ricostruzione storica. In riferimento alla presa di Ala, ad esempio, gli Standschützen che si trincerarono nella Villa Brazil vengono chiamati austriaci e considerati forza belligerante proveniente da chissà che parte del Land Tirol, senza mai essere menzionati come cittadini alensi, iscritti al Casino del Bersaglio Distrettuale "Francesco Giuseppe I", che volevano contrastare l'entrata delle truppe italiane.

Questi tre fattori, anche in sede locale, contribuirono a nascondere per anni il passato secolare di Ala durante l'Impero d'Austria-Ungheria.

Tale premessa va fatta per capire il senso di questo articolo sugli alensi internati nel Regno d'Italia perché austriacanti, e per capire perché i documenti che li riguardano, e che si trovano negli archivi comunali, non sono mai stati presi in considerazione. Eppure essi sono custoditi assieme a quelli degli alensi internati a Katzenau perché filoitaliani. Di questi ultimi si sono scritte pagine e pagine di storia e di documentazione, degli altri pochissime righe.

Questo a causa della cultura e della propaganda che, come un macigno, schiacciò le menti e i ricordi dei “vèci” e della gente comune.

I documenti

Le due liste qui riprodotte contenenti nomi e cognomi di nostri concittadini sono state rinvenute nell'Archivio Comunale della Città di Ala e nel ricchissimo materiale del Museo dalla Laita (tuttora custodito in scatole di cartone!), depositato presso la Biblioteca cittadina in attesa di una sistemazione più adeguata e consona che gli spetta di diritto. A questi semplici elenchi si sono aggiunte preziose informazioni ricavate dalle denunce dei Regi Carabinieri ai danni degli internati alensi, i cui testi, custoditi a Roma nell'Archivio dello Stato Italiano, mi sono stati gentilmente forniti dal professore e ricercatore storico Aldo Miorelli.

Monsignor Dalponte parla dei reduci trentini ritornati a casa dai vari fronti di guerra: i quali, considerati prigionieri di guerra, venivano costretti a subire maltrattamenti e privazioni. Molti di questi ex combattenti trentino-tirolesi vennero inviati in veri e propri campi di concentramento da cui non tutti tornarono a causa delle malattie da denutrizione e da scarsa igiene, a cui si aggiunse la terribile epidemia di “Spagnola” che nel 1919 fece più vittime della guerra stessa. Anche i superstiti degli “Scizzeri” di Ala, che la difesero nel maggio del 1915, vennero internati nel Regno d'Italia come persone socialmente pericolose. Di essi, purtroppo, nessuno ha mai provveduto a ricercare nomi e cognomi; nessuno ha ancora ricostruito la storia di quel maggio del 1915, salvo le gesta, romanzate, della Signora Abriani.

Per quanto riguarda la sorte dei civili, a partire dal dicembre 1915 incominciarono gli internamenti di alcune famiglie alensi nel Regno d'Italia. Famiglie e persone, fra cui dei prelati, che si videro strappare alla casa e agli affetti più cari perché considerate austriacanti. Non solo denunciate e giudicate per il pensiero, ma, come si può dedurre dalla seconda lista, semplicemente perché mogli o figli di combattenti alensi, che si trovavano a difendere la propria terra o in prigionia in Russia. Come ricorda più volte Monsignor Dalponte nel suo libro “I Bersaglieri Tirolesi nel Trentino” (Casa Editrice Publilux 1994), bastava una segnalazione di un compaesano alle autorità d'occupazione perché la famiglia o il singolo venissero osservati e poi spediti in veri e propri campi d'internamento per “purgare le proprie colpe”. Se colpa si può definire essere nato e vissuto in una terra che da secoli disponeva di istituzioni e leggi all'avanguardia in Europa.

Furono le truppe italiane, una volta stabilitesi ad Ala nella primavera del 1915, a stilare le liste delle persone e delle famiglie sospette, colpevoli di aver difeso, non con le armi, ma con la parola, la propria appartenenza all'Impero d'Austria – Ungheria. Bastava poco per essere presi e spediti con tutta la famiglia nei campi di internamento, che per gli alensi si trovavano a Teramo, a Macerata, a l'Aquila e a Campobasso.

La prima e la seconda lista riportano rispettivamente 32 e 66 nomi di persone internate nei vari campi. Ma a questi, quasi tutti capi famiglia, devono essere aggiunti anche i figli e le mogli, riportati solamente in parte.

ALLENCO DEGLI INTERVISTATI

20 - 21 GIUGNO 1918

1.	Tognotti Fortunato detto Santin d'anni 53	a	Lacerata.
2.	" Antonia " " 54	"	"
3.	" Emilio " " 19	"	"
4.	Debizzi Ferruccio fu Giacomo " 31	"	"
5.	" Ida nata Lerondini " 30	"	"
6.	" Senso di Ferruccio " 3	"	"
7.	Pinter Carmela di Enrico " 17	"	"
8.	" Maria " " 15	"	"
9.	" Kolburga nata Pizzi " 40	"	"
10.	" Giacella di Enrico " 11	"	"
11.	" Carlo " " 8	"	"
12.	Vicentini Maria di Sperandio " 17	"	"
13.	Mattei Ida fu Giovanni " 41	"	"
14.	" Amalia " " 18	"	"
15.	" Gina " " 16	"	"
16.	Righi Lucia di Beniamino " 22	"	"
17.	" Pierina " " 2	"	"
18.	" Giovanni di Beniamino " 15	"	"
19.	" Antonia " " 17	"	"
20.	Brunco Luigia - senzone - " 60	"	"
-----999-----			
21.	Bracchetti Socrate fu Gio. Battista d'anni 56	a	Termo
22.	" Anna " " " 37	"	"
23.	" Natalia " " " 43	"	"
24.	Zinelli Lina di Domenico Ioli " 32	"	"
25.	" Narciana " " " 1	"	"

Queste persone subivano la fine di tante altre che si trovavano nelle stesse condizioni nei territori occupati dal Regio Esercito Italiano. E di territori "occupati" si può parlare, se si considera che la maggior parte della popolazione percepì l'arrivo delle truppe italiane non come una liberazione, ma come una occupazione vera e propria. Basti pensare allo stupore del Generale Cantore, che si infuriò perché ad accogliere l'entrata delle sue truppe ad Ala non c'era la Banda cittadina, ma il sibilo delle pallottole sparate dai fucili degli stessi abitanti. L'episodio è stato tramandato da molti alensi; lo rendono credibile, inoltre, le denunce (di cui qui di seguito riportiamo tre esempi) fatte ai danni proprio di vari componenti del circolo bandistico cittadino, definiti ostili alla causa italiana.

26.	Ortoschina Maria	d'anni	32	n	Teramo
27.	" Carmela	"	8	"	"
28.	" Angela	"	6	"	"
29.	" Amalia	"	5	"	"
30.	" Italo	"	3	"	"
31.	Azzolini Giuseppina nata Valcieri	"	32	"	"
32.	" Maria di Valentino	"	34	"	"
33.	" " " Ugo	"	13	"	"
34.	" Oscar	"	8	"	"
35.	" Livia	di mesi	19	"	"
36.	Pighi Albina fu Francesco Rattai	d'anni	38	"	"
37.	" Lucia	"	13	"	"
38.	" Guerrino	"	11	"	"
39.	Veronesi Carmela di Lino	"	17	"	"
40.	" Vittorio	di mesi	9	"	"
41.	Trajotti Rosalia di Pietro Debiasi	d'anni	34	"	"
42.	" Lucia	"	4	"	"
43.	" Natale	di mesi	22	"	"
44.	" Giuseppe	" "	2	"	"
-----000-----					
45.	Tenani Don Metele	d'anni	27	nd	Aquila
46.	Azzolini Carlo fu Luigi	"	70	"	"
47.	" Luigi di Carlo	"	42	"	"
48.	Zendri Carolina di Giovanni	"	26	"	"
49.	Brunco Teresa fu Gio. Ratta	"	18	"	"
50.	" Alberta	di mesi	3	"	"
51.	Mazzurana Maria di Giacomo	d'anni	16	"	"
52.	Zoser Amelia di Eugenio	"	19	"	"
53.	Azzolini Virginia m. Alfredo	"	29.	"	"
54.	" Giuseppe di "	"	6.	"	"
55.	" Rinaldo " "	"	5	"	"

56.	Rattai Don Guido	d'anni	27.	n	Cuspozzano
57.	Zoser Umberto	"	25	"	"
58.	Zoser Gustavo "Medichet"-Muravalle	"	"	"	"
59.	Dossi Margherita nata Grazia	"	30	"	"
60.	" Elena	"	8	"	"
61.	" Amedeo	"	6	"	"
62.	" Alina	"	1	"	"
63.	Piccinini Luigia fu Giacomo	"	35	"	"
64.	" Elio	"	10	"	"
65.	" Ezio	"	8	"	"
66.	" Giuseppe	"	5	"	"



Wagmeister Renato di Ruggero nato ad Ala il 24 novembre 1895. Figlio di Ruggero fece parte di un circolo musicale formato esclusivamente da soci ostili alla nostra causa. Cercò amicarsi i nostri sottufficiali per carpire notizie d'indole militare. Inneggiò alle vittorie austriache brindando.

(nato ad Ala il 24 dicembre 1895, "attualmente a Milano quale studente dell'Università "Bocconi", allontanatosi prima dell'ordine d'internamento per ragioni di studio")

Renato Wagmeister
-
foto archivio
Ruggero Weigmaister

Mondini Mario fu Giuseppe, nato ad Ala il 28 aprile 1885. Dopo la recente offensiva nemica, inneggiò alle vittorie dell'Austria. Anch'egli era socio del circolo musicale di Ala ove si confabulava a nostro danno. Poco riguardoso verso le autorità italiane ed insofferente delle vigenti disposizioni.



Mario Mondini
-
foto
Massimiliano Baroni
scattata presso il Cimitero di Ala

Tirabosco Alfredo fu Francesco, nato a Bologna il 7 giugno 1865. Quantunque regnicolo, si dimostrò accanito austriacante. Odiò le autorità civili e militari. Socio del circolo musicale, inneggiò alle vittorie nemiche. Malgrado ricevesse un tenue stipendio, e guadagnasse scarsamente per lezioni private di musica, conduceva vita assai agiata dando a ritenere percepisse compensi per servizio di spionaggio.

I primi ad essere prelevati furono i sacerdoti, molto fedeli a quello Stato che difese per secoli la cristianità in Europa, e i funzionari pubblici. È il caso di

don Guido Mattei e di don Zanon, cappellani rispettivamente di Marani e di Ala, di don Ferruccio Dante di Augusto, curato aggiunto della Parrocchia di Ala, e di Soini Fedele fu Socrate, scrivano del Giudizio Distrettuale, come si legge nei testi delle denunce riportate di seguito.

Don Zanon cappellano di Ala. È fervente austriacante e restio a tutto ciò che sa d'italiano. Tiene corrispondenza epistolare con due preti internati per ragioni politiche e fa propaganda contro di noi nelle famiglie. Il giorno 2 giugno corrente, festa dello Statuto, fece critiche sul contegno dei nostri soldati in chiesa mettendoli a paragone con i soldati austriaci, esaltando il contegno ed il sentimento religioso di questi ultimi.

Don Mattei Guido cappellano di Marani. Ha fatto i suoi studi nel seminario di Trento e all'epoca della nostra occupazione era clerico e trovavasi in vacanza in Ala. Quando le nostre truppe occuparono Marani egli tentò di fuggire in Austria vestito da borghese, ma ne fu impedito. Per evitare che potesse fare propaganda contro di noi fra i suoi conterranei di Marani dati i suoi sentimenti austriacanti molto spinti e tenaci, dall'attuale reggente della parrocchia di Ala fu preso con sé e fatto continuare gli studi. Ebbe aiuti anche dal Vescovo Castrense e poté completare la sua cultura e prendere la messa.

Ciò malgrado egli non solo non cambiò nulla le sue idee ed i suoi sentimenti avversi all'Italia ma fino a che a Marani vi fu la popolazione civile non trascurò di cogliere ogni pretesto per recarsi a fare della propaganda contro di noi.

In Ala frequentò sempre e continuò a frequentare le persone a noi avverse e fa della propaganda anti italiana nelle famiglie. Anch'egli, come il (sic) Zanon, si mantiene in relazioni epistolare con due sacerdoti internati per motivi politici.

Don Ferruccio Dante di Augusto d'anni 28, da Trento. Di sentimenti ostili alle autorità italiane. Valendosi della sua qualità di sacerdote, infondeva nell'animo dei contadini sentimenti contrari alle Autorità Civili e Militari. Fu di ostacolo che i ragazzi di Ala fossero educati con sentimenti italiani. (Curato aggiunto della parrocchia di Ala, si legge sulla minuta).



Soini Fedele fu Socrate (Scrivano del Giudizio distrettuale, si legge sulla minuta), nato ad Ala l'8 novembre 1867. Incitò i suoi conterranei a sporgere reclami alle autorità militari per futili motivi. Redasse due reclami infondati contro ufficiali dell'Esercito. Al giungere delle nostre truppe in Ala, fu arrestato, perché ritenuto pericoloso alla nostra causa, poscia rilasciato. Propalò fra i suoi conterranei notizie false e contrarie alle nostre armi. Anche di condotta morale cattiva.

Fedele Soini

—
foto

Massimiliano Baroni scattata presso il Cimitero di Ala

Le denunce colpirono tutte le classi sociali e lavorative della cittadina. I commercianti, che avrebbero potuto sfruttare il loro contatto con la gente per diffondere le loro idee, ma anche i contadini, che rivestivano un ruolo fondamentale nella società tirolese, ed erano gli storici difensori del territorio, in termini militari. Le prime denunce che vengono riportate sono quelle degli esercenti pubblici Socrate Branchetti, Ruggero Wagmeister, Gennaro Pinter, Azzolini Albino e Lodovico:



Bracchetti Socrate (farmacista). Di spiccati sentimenti austriacanti. Si afferma che il Bracchetti, allorché le nostre truppe stavano per entrare in Ala ha cercato di rendersi benemerito presso le Autorità austriache fornendo al Comando delle truppe Austriache notizie intorno alle posizioni da noi occupate.

1901. Socrate Bracchetti

–
foto archivio
I Quattro Vicariati



La famiglia Bracchetti

–
Didascalia originale
Dietro:
Socrate Bracchetti, Stefania
sposata von Gelmini
una zia de'Angelis
e Giuseppe Bracchetti
(medico in Messico)
Davanti:
una zia de'Angelis, Anna
Bracchetti, Antonia
de'Angelis in Bracchetti,
Maria Bracchetti in Amadori
Anno 1900

–
foto archivio
I Quattro Vicariati

Tanto il farmacista, come le due sorelle, non nascondono il loro malanimo contro tutto ciò che sa d'italiano, pur cercando, con ogni cura, di salvaguardarsi dalle apparenze. Tempo fa le due signorine conversando con altra persona, dissero che tutti i volontari trentini dovrebbero essere massacrati perché sono essi che hanno voluto la guerra.



Wagmeister Ruggero fu Giovanni (papà di Wagmeister Renato), nato ad Ala il 17 marzo 1865. Cercò di accattivarsi l'animo dei soldati, che frequentavano il suo negozio per raccogliere notizie d'indole militare. Con i suoi concittadini espresse malcontento del regime italiano esprimendo il desiderio di tornare sotto l'Austria. Era additato dai suoi stessi concittadini quale spia austriacante.

Ruggero Wagmeister

-

foto archivio
Ruggero Weigmaister

Pinter Gennaro di Giacomo, d'anni 47, da Ala. Già internato, ottenuto di ritornare ad Ala, continuò a serbare contegno ostile a noi. Attivo propagandista austriacante presso i propri conterranei. Conduceva un pubblico esercizio frequentato da militari ai quali tentò infondere sentimenti di rivolta e di scoraggiamento. Durante la recente offensiva nemica palesò contentezza e baldanza.

Azzolini Albino e Lodovico, d'anni 23, da S. Margherita. Il primo proprietario di un esercizio pubblico, il secondo in commercio di vino, cercarono di carpire notizie di indole militare e dimostrando sentimenti fedeli all'Austria e inneggiando alla vittoria degli Imperi Centrali. Pericolosi nell'eventualità di sgombrò della città.

Le seconde denunce interessano due contadini, nonni di attuali cittadini alen- si che portano ancora lo stesso soprannome e che hanno gentilmente concesso le foto qui di seguito.



Zomer Gustavo detto Medichetto di spiccati sentimenti austriacanti. È intelligente e loquace. Ha molto ascendente sui contadini della sua frazione. Un suo fratello è già stato internato per ragioni politiche. Esercita una influenza nociva a noi e potrebbe anche essere pericoloso in contingenze a noi sfavorevoli.

Gustavo Zomer

-

foto archivio
famiglia Zomer



Tognotti Fortunato detto Santin. Tanto il Tognotti, come la moglie sua Antonia ed i loro figli sono austriacanti convinti. Il Tognotti, di carattere prepotente, litiga spesso con il padrone per ragioni di interesse e tempo fa in atto di minaccia gli disse: "Se ne andranno questi ostia di taliani, ed allora vedremo di chi saranno le terre".

Fortunato Tognotti

–

foto archivio
famiglia Tognotti

L'internamento

La questione dei profughi e degli internati venne sollevata alla Camera dei deputati nel dicembre del 1915 dal gruppo socialista e dai deputati cattolici. Questo fenomeno, già nei primi anni di guerra, risultava molto vasto. Il Regno d'Italia non aveva pensato dove "mettere" le persone che sfortunatamente si trovavano nelle zone interessate ad azioni militari. Daniele Ceschin, nella sua interessantissima ricerca "La Grande Guerra dei civili: profughi, internati, irredenti"¹, spiega: "... Era accaduto che numerose persone residenti nella zona di guerra, che come sappiamo era molto vasta, erano sottoposte alla misura dell'internamento per disposizioni del Comando Supremo, e questo senza alcun procedimento ma sulla base di semplici segnalazioni e sospetti. La questione non riguardava ovviamente solo i socialisti, ma ad esempio anche i sacerdoti sospettati di essere austriacanti e non solamente quelli provenienti dalla zona sgomberata dall'esercito, in particolare dall'isontino. Sul finire del 1915, ad esempio, solo a Firenze si trovava internati circa una trentina di sacerdoti della zona di guerra. Nella seduta della Camera dell'11 dicembre 1915, Salandra – rispondendo ad una interrogazione del deputato vicentino Giuseppe Roi circa l'allontanamento di cittadini dalla zona di guerra e il loro internamento in varie parti d'Italia, ma in realtà cercando di anticipare le argomentazioni dell'ordine del giorno Turati sullo stesso argomento – aveva chiarito come fosse sorto un equivoco attorno ai termini profughi e internati". Salandra in questo intervento spiega cosa significa "profugo" e "internato" per lo stato italiano: "...Profughi sono coloro che hanno dovuto essere allontanati in massa dai comuni compresi nella zona delle operazioni, perché per le fatali conseguenze della guerra non avrebbero potuto dimorarvi senza pericolo grave della loro stessa vita. Non era possibile infatti lasciare che gli abitanti di tali comuni, alcuni appartenenti al Regno d'Italia, altri alla zona occupata, fuggissero tumultuariamente sotto l'impressione di un giustificato sgomento o di un immediato pericolo. Avrebbero invaso le province e le zone circostanti, sa-

¹ "La Grande Guerra dei civili" di Daniele Ceschin tratta dal sito internet <http://www.rileggiamolagrandeguerra.fvg.it/news/notizia.asp?ID=61>.

rebbero rimasti privi di pane e di tetto. Si è dovuto obbligarli a sgomberare per collocarli, secondo le possibilità, in varie province del Regno.

... Gli internati sono coloro i quali per disposizione dell'autorità militare furono allontanati coattivamente dalla zona di guerra. Alcuni appartengono alle provincie del Regno d'Italia, altri, in numero maggiore, appartengono alla zona occupata. Questi ultimi sono tra coloro che la nostra legislazione chiama italiani non regnicoli. Costoro, per ordine, ripeto, dell'autorità militare, sono stati allontanati dalla zona di guerra, perché si è ritenuto che la loro presenza, per ragioni di vario genere, fosse pericolosa per le operazioni militari".

Dunque era la legislatura militare a governare nelle terre occupate. I Regi Carabinieri compilavano le liste di persone austriacanti. Non di sabotatori, partigiani o terroristi, ma di austriacanti, cioè di cultori delle proprie tradizioni secolari, rispettosi verso lo Stato che li aveva governati per 500 anni. Per rientrare in queste liste bastava molto poco: avere un proprio caro combattente con la divisa "sbagliata" al fronte. Lo si deduce leggendo attentamente le liste: si nota che la maggior parte delle famiglie sono prive del capofamiglia o del figlio maggiore perché combattente nell'Imperial Regio Esercito Austro-Ungarico.

Nelle liste venivano inseriti subito i sacerdoti, i funzionari pubblici e poi i privati cittadini. Essi si ritrovano nella seconda categoria delle persone sfollate che il Ministero dell'Interno dal 12 luglio 1916 inserisce in una circolare. Come si dedurrà dalla citazione seguente, la prima e la terza categoria sono costituite da profughi e sfollati, mentre la seconda e la quarta da internati (austriacanti, sospetti e coatti). A tal proposito scrive Daniele Ceschin: "... La prima categoria comprendeva le persone che abitavano in villaggi appartenenti all'Austria, che si dovettero sgomberare per la sicurezza delle stesse popolazioni esposte al fuoco, e per la speditezza dei movimenti delle truppe italiane; la seconda (quella che interessa a noi) comprendeva i cittadini abitanti nelle porzioni di territorio austriaco occupate dalle nostre truppe, che dovettero però essere allontanati per sospetti d'infedeltà, se non di vero e proprio spionaggio; la terza comprendeva gruppi di popolazione appartenente ai comuni italiani sgomberati per ordine del Comando supremo, per ragione d'incolumità, come nel caso dei profughi dell'alto vicentino; la quarta, infine, comprendeva i cittadini di nazionalità italiana e residenti in comuni del Regno, compresi nella zona di guerra, i quali erano stati allontanati per disposizione dell'Autorità militare, determinata o dal loro comportamento ostile alla guerra o dai dubbi intorno al loro patriottismo. In realtà, una lettura più attenta di questa circolare induce a pensare che la distinzione ricordata fosse stata compiuta solamente per stabilire dei criteri per individuare più facilmente le persone potenzialmente pericolose o perché residenti fino ad allora in territorio austriaco o perché cittadini italiani residenti in zona di guerra, in odore magari di essere austriacanti, sabotatori della guerra o pacifisti..."²

² Ibidem.

Questi internati non disponevano di nessuna assistenza né dallo Stato Italiano, né dalla popolazione ospite, che li disprezzava e li considerava traditori e nemici. Solo per la pressione del neo costituito Comitato dei fuoriusciti dalle terre irredente venne varato dal Ministero dell'Interno nell'ottobre del 1917 (2 anni dopo lo scoppio del conflitto!!!), un Comitato centrale che doveva provvedere all'assistenza morale e materiale degli internati. Va ricordato, come dice Ceschin, che: "... Tale decreto, entrato in vigore alla vigilia di Caporetto, il 22 ottobre 1917, di fatto non sarebbe stato mai applicato, ma è giusto ricordare come anche in questo caso s'intendesse l'opera di assistenza, cioè come un provvedimento di pubblica sicurezza e come ancora una volta fosse il Ministero dell'Interno a gestire questa materia..."³ Questa grave mancanza di organizzazione causò moltissimi problemi nelle comunità del Regno d'Italia: "... Per sindaci e prefetti la presenza di decine, centinaia e a volte migliaia di fuggiaschi, contribuì non solo ad aumentare le già evidenti difficoltà per gli approvvigionamenti, ma rappresentò anche tutta una serie di altri inconvenienti come il rincaro dei generi alimentari, le speculazioni sugli affitti, il rafforzamento della vigilanza sull'igiene pubblica, l'aumento del pauperismo; senza contare le questioni legate alla pubblica sicurezza..."⁴

Per capire meglio lo stato in cui si trovavano gli internati riporterò, sempre dal testo del Ceschin, un breve stralcio della relazione che il Comitato Nazionale per le Colonie redente fece in occasione della visita agli internati della colonia di Oleggio: "... Asserragliati in un vecchio, lurido cascinale a 4 chilometri dal paese, i profughi vivono come coatti. Dormono anch'essi in sacconi di paglia stesi a terra, con una sola coperta. La Signora Biasi Albini vide un vecchio rantolare quasi soffocato perchè privo di guanciale. Una puerpera giaceva in un pagliericcio sporco nell'angolo di uno stanzone dove un gruppo di bambini schiamazzava. Fra i 300 profughi non esiste una bacina per lavarsi. Per lavarsi sono costretti a scender in un cortile all'aperto, usando della pompa comune. Mangiano zuppa di brodo due volte la settimana, ma la carne è di infima qualità: attendono alla cucina due donne profughe per turno. Come pasto serale si distribuisce pasta e fagioli e altri legumi, anche ai vecchi..."⁵

Forse non in tutte le colonie le condizioni di vita degli internati erano così disastrose, se consideriamo quello che scrive Daniele Ceschin quando ancora parla di tre diverse, e dignitose modalità di ricovero: "La prima consisteva nell'alloggio di un certo numero di persone in un unico casamento, dove ricevevano il vitto e dormivano in vaste camerate, divise per sesso; la seconda nell'alloggio in una casa dove i profughi conducevano vita in comune, ma dormivano in camere separate per famiglia; la terza nell'alloggio per conto proprio di ogni famiglia in camere ammobiliate; in questo caso, tutte le spese erano a carico dei profughi che disponevano del sussidio corrispondente a tante lire quanti erano i componenti della famiglia"⁶

³ Ibidem.

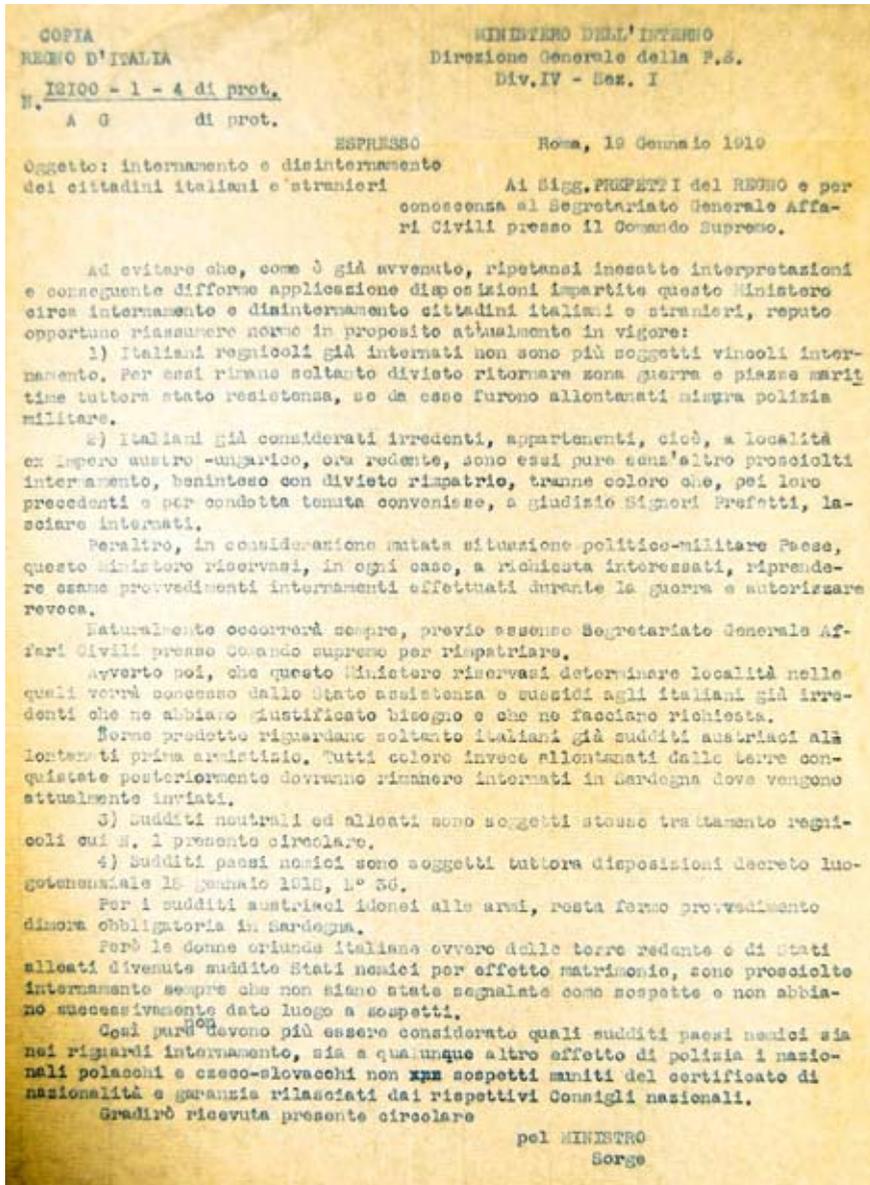
⁴ Ibidem.

⁵ Ibidem.

⁶ Ibidem.

I problemi maggiori sorsero in quei posti dove profughi ed internati vivevano in un sistema promiscuo: "... nel comune di Tuscania, in provincia di Roma, venne avanzata la proposta che gli internati per sospetto non venissero accomunati ai profughi, al fine di evitare possibili attriti con la popolazione che vedeva di malocchio gli internati stessi..."⁷

Da quando l'11 dicembre 1915 la Camera aveva discusso il problema dei profughi e degli internati, (cioè di quel "fiume" di gente che ogni Paese che



⁷ Ibidem.

si prepara ad attaccarne un altro si trova inevitabilmente a dover governare) fino alla fine della guerra, profughi e internati avevano patito la fame, avevano provato profondamente la nostalgia della propria terra; inoltre si erano sentiti emarginati e considerati estranei dalla popolazione che li ospitava, quasi fosse loro la colpa della guerra scatenata dall'aggressione all'ex alleato, qual era l'Impero d'Austria – Ungheria, da parte del Regno d'Italia.

Solo nel 1919 incominciarono i primi rimpatri di questi internati, che ritrovavano le loro zone ed i loro paesi distrutti da quel tritattutto che è la guerra.

Riguardo alle disposizioni sui rimpatri, il testo del protocollo (riportato alla pagina precedente), inviato dal Ministero dell'Interno Sorge ai Prefetti del Regno d'Italia nelle terre occupate, rivela molta confusione su chi deve rientrare e su chi deve essere considerato pericoloso e ostile. Si capisce comunque che il Regno d'Italia è molto restio far ritornare gli austriacanti e gli ex combattenti dell'Imperial Regio Esercito Austro-Ungarico nei loro paesi.

Queste persone rientravano, come nel caso degli alensi, con parecchi dubbi sul nuovo "liberatore" che li aveva costretti per anni all'internamento e all'emarginazione. Rientravano sconvolti per il continuo cambio di dimora, per le difficoltà che incontravano nel ricostruirsi una vita in quella terra che avevano lasciato contro la loro volontà. Soprattutto dovevano adeguarsi al nuovo stile di pensiero, quello nazionalista, che sconvolgeva la vita del vecchio Tirolo. Dovevano affrontare i loro compaesani che, afflitti "dal virus nazionalista", volevano cancellare la vecchia identità austriaca e tirolese di Ala e della Bassa Vallagarina. Molto probabilmente questi "rientrati" avevano paura di esporsi, avevano paura di ritorsioni da parte di esponenti dell'irredentismo trentino e del neo movimento Fascista che negli anni '20 stavano nascendo anche nella nostra cittadina. Nel memorandum della Legione Trentina datato 10 aprile 1919 venne inserita questa esortazione: "... per gli austriacanti, freddezza da parte del pubblico, esclusione dalle Associazioni, eliminazione dai pubblici Uffici o trasferimento in altra regione".⁸

D'altra parte, anche nei riguardi dei propri familiari gli ex internati provavano imbarazzo a raccontare quanto avevano dovuto soffrire e pagare per un conflitto che li aveva travolti come un uragano. Essi volevano cancellare il ricordo di quel brutto periodo della loro vita. Basti pensare che qualche mese fa, quando chiesi ai familiari di alcuni di questi alensi se avevano delle fotografie utili a illustrare il presente articolo (è bene che in una ricerca storica la parte scritta e documentale sia accompagnata da quella fotografica), mi sentii rispondere con meraviglia che delle vicende vissute dai loro nonni o prozii essi erano del tutto all'oscuro. Quegli internati, che avevano sopportato tante sofferenze solo grazie alla loro grande fede in Dio e alla loro tempra di contadini e di montanari, ritornarono nelle proprie case e comunità senza bande e fanfare che li aspettavano, e ripresero a vivere tenendosi dentro il ricordo di quel periodo buio della loro esistenza.

⁸ Estratto dal documento depositato nell'Archivio Dalla Laita (Biblioteca Comunale di Ala).

Ora però è arrivato il momento di raccontare le testimonianze di quella grande tragedia anche attraverso l'esperienza vissuta in ogni piccola realtà cittadina, in ogni comunità e in ogni famiglia. E qui vengono opportune le domande che Alberto Sommadossi inserisce nella sua presentazione al libro di Massimo Baldi "Trentini d'Austria"⁹:

"Che ne è di un popolo, della sua memoria, delle sue passioni e delle sue tragedie, in una parola della sua identità, se ancor oggi, a 90 anni dalla fine della prima guerra mondiale, la sua storia, quella dei trentini, al tempo di lingua italiana, è ancora la storia scritta da "vincitori su vinti"?

Che ne è di un popolo e della sua pietà se per quasi un secolo più di 60.000 dei suoi uomini, al tempo soldati di Franz Joseph, sono stati di fatto cancellati dai libri di storia e i 10.000 e più di loro che morirono sui vari fronti del conflitto, attendono ancora di poter esser pianti per quello che erano, austriaci trentini? Cosa ne è di un popolo se ancor oggi non può raccogliersi intorno ad un monumento o una lapide, per ricordare i 110 mila profughi trentini che furono costretti a lasciare le loro abitazioni dopo l'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria?"

A queste parole aggiungiamo ciò che Aldo Gorfer disse riflettendo sul fatto che nessuno dei "ritornati" chiese lapidi, medaglie o cortei: "Con la loro pudica ritrosia del popolo hanno affidato alle generazioni seguenti l'eco non di un'animosità vendicativa, bensì di una sofferenza contenuta e solo ansiosa di pace"¹⁰

Infine facciamo nostre le belle parole che Monsignor Dalponte scrive a epilogo del suo libro "I Bersaglieri Tirolesi nel Trentino"¹¹: "Se abbiamo cercato di raccontare la tragedia del Trentino durante la prima grande guerra con un resoconto particolareggiato, non è perché vogliamo attribuirci qualche abilità narrativa o perché siamo posseduti dalla malattia della storia e dalla presunzione di saperla riscrivere, ma semplicemente per grande rispetto verso tanti umili protagonisti, uomini e donne, che hanno fatto la storia. Nessuna idealizzazione, quindi, ma un esame preciso e sereno di quello che fu. E se qualche lettore ritenesse che il racconto di una guerra e delle sue vicende è inevitabilmente visto o dalla parte del vincitore italiano o da quella del vinto austriaco, l'autore si permette di dichiarare che non ha inteso prendere in esame le vicende della grande guerra né da italiano, né da austriaco, ma da trentino. Probabilmente taluno non vorrà accettare questo punto di vista e lo tacerà di sciovinismo. Invece lo comprenderanno assai bene i nostri emigranti, quelli dispersi nei paesi del centro Europa come quelli che vivono nelle lontane Americhe e in Oceania, perché sentono e con tenacia difendono la loro particolare collocazione fra i numerosi e diversi gruppi. Fortunatamente, da un paio di decenni, non siamo i soli a scrivere così. Già altri hanno registrato

⁹ "Trentini d'Austria" di Massimo Baldi, Grafiche Futura, ottobre 2008. Pag. 3.

¹⁰ "Le città baracche" di Aldo Gorfer tratto dal sito internet http://www.trentinocultura.net/doc/radici/storia/grande_guerra/citta_baracche_h.asp.

¹¹ "I bersaglieri Tirolesi nel Trentino" di Lorenzo Dalponte, Casa Editrice Publiux 1994. Pag. 287-288.

efficacemente il cammino della nostra gente in quest'ultimo secolo, sia nella dolorosa e gloriosa epopea degli emigranti, sia nell'ingegnosa interpretazione degli abitanti nostri nel portare nuove colture nel settore agricolo, nel potenziare quello industriale con sane imprese artigianali e nel dedicare un'intelligente cura al settore turistico. C'è molto da dire in aggiunta e ci auguriamo che altri ricercatori intervengano ad arricchire la conoscenza delle generazioni trentine. Ancora una volta questa nostra terra montanara ci ha spiegato il senso genuino della storia: nonostante i dolori e i lutti che gli uomini patiscono, vince la loro speranza, la volontà caparbia di vivere, di riprendere, di risorgere da ogni insuccesso, di andare avanti e di fare cose nuove e vive. È un ricco patrimonio di valori, il significato della storia, che noi dobbiamo raccogliere con riconoscenza, apprezzare e ravvivare con il nostro originale contributo. Dal 1919 il Trentino fa parte della nazione italiana, ne condivide le sorti, quelle militari, quelle economiche, quelle socio-culturali. Visse le vicende del Regno dei Savoia e le decisioni irrevocabili del regime fascista. Vide i suoi figli partire per altre guerre in terre lontane: in Africa, in Spagna, in Albania, in Russia, e dare ancora prova di abnegazione, di coraggio e di solidarietà nelle tragiche ore della sventura.

È sempre la stessa tempra montanara che vive e sopravvive. La storia dei nostri vecchi continua: è nel corredo vincente dei nostri emigranti, e, si spera, nelle radici vive e forti delle nuove generazioni. A queste spetta il compito importante, insostituibile e indilazionabile, di dare un'anima alla nuova Europa. Non basta il libero scambio dei beni, dei servizi, del capitale e del lavoro per dare un cuore a quella che dovrà essere l'unione delle patrie. Certamente sono scambi importantissimi, ma richiedono tempi lunghi per realizzarsi.

Forse le giovani generazioni, facilitate dalla conoscenza di due o tre lingue, sono in grado di accelerare i tempi di intesa e di collaborazione tra le nazioni europee. Ad una condizione però, che conoscano bene la propria e l'altrui storia, soprattutto quella dolorosa dell'ultimo secolo, e siano allergici ai trionfi nazionalistici che hanno permesso ai governi del passato di mettere popolo contro popolo e che al presente, purtroppo, avvinghiano ancora con funesti reticolati le menti di troppi individui".